Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 47

DOMENICA 16 FEBBRAIO 1958

La decima pagina è oggi dedicata ai PENSIONATI

Martedì sull'Unità

VITA FUGHE E MIRACOLI DI ACHILLE LAURO

a cura di NINO SANSONE

DOCUMENTATA CONFERENZA STAMPA DEI CONSIGLIERI COMUNISTI DI NAPOLI

Come per anni le truffe di Lauro furono avallate dal governo d. c.

Il PCI chiede elezioni entro tre mesi - Pubblicata la relazione Tambroni al decreto di scioglimento del Consiglio comunale - Gravissimi addebiti contro l'ex sindaco e gli assessori - Il "comandante„ è partito per Roma

La parola ai napoletani

I fatti ci hanno dato ragione. Le accuse documentate che per anni abbiamo rivolto a Lauro a viso aperto nel Consiglio comunale, nel Parlamento e nelle piazze di Napoli, le denunce contenute nei verbali dei dibattiti comunali da noi rimessi alla Magistratura, sono state oggi, finalmente, dopo tanti ostinati rifiuti, prese in considerazione.

Facciamo queste constatazioni senza alcuna soddisfazione. V'è, anzi, molta amarezza nell'animo nostro, nell'animo dei cittadini onesti. Perchè si è tardato tanto? Ancora una volta il nome di Napoli è offeso e diffamato. Napoli non è Lauro, lo sappiamo bene, e lo abbiamo detto in ogni occasione; Napoli è la vittima di Lauro e dei suoi complici vicini e lontani. E, tuttavia, quanti a Roma ed in Italia hanno interesse a confondere intenzionalmente le carte, per coprire le proprie responsabilità e per non arrivare al fondo della questione, che non è municipale ma nazionale, che è politica e sociale prima di essere giuridica!

Perchè una grande e nobile città è stata per anni abbandonata indifesa nelle mani di una cricca corrotta di avventurieri politici? Perchè gli organi che avevano il dovere di vigilare e di intervenire hanno invece coperto le malefatte compiute ai danni di Napoli? Quali complicità politiche e di classe hanno permesso che una situazione simile si prolungasse e si aggravasse fino a divorare, come una piaga purulenta, il corpo di questa nostra sventurata città?

Sono domande alle quali la Democrazia cristiana non può pensare di sfuggire. Il provvedimento dello scioglimento del Consiglio comunale di Napoli, dell'assemblea democratica dalla quale si sono levate, a tempo debito, le voci accusatrici dei consiglieri comunisti, della opposizione, insorti a difesa degli interessi e dell'onore di Napoli, è una misura grave che colpisce tutta la città. Questo provvedimento non potrà non essere interpretato dalla maggioranza dei cittadini napoletani come una manovra preelettorale, intesa a dare al partito democristiano nuovi strumenti di pressione e di corruzione, e a nascondere le prove delle gravissime responsabilità governative, se essa non sarà accompagnata da altre e più radicali misure volte: 1) a fare piena luce su tutto l'operato dell'amministrazione Lauro, perchè la giustizia possa assolvere liberamente al suo compito; 2) a punire tutti i responsabili dei reati compiuti, e non solo le comparse di minore statura; 3) a scoprire tutti i responsabili che a Napoli e a Roma hanno coperto colla loro complicità l'attività della giunta Lauro; 4) a prendere, senza indugio, i provvedimenti necessari per venire incontro ai più urgenti bisogni della popolazione napoletana. Ma su questa strada si procederà coraggiosamente e rapidamente solamente se il popolo napoletano interverrà, con tutta la forza della sua indignazione, per chiedere che giustizia sia fatta, intiera e riparatrice.

La Democrazia cristiana e il suo governo non possono concedere queste riparazioni. La Democrazia cristiana, infatti, nel momento in cui riconosce la verità dell'azione instancabile di denuncia condotta da noi comunisti, confessa anche le proprie gravi responsabilità; che non sono solamente immediate e dirette, ma generali e politiche. Non dobbiamo, infatti, in quest'ora, ricordare solamente la mancata vigilanza degli organi tutori, la costante protezione accordata dai prefetti, il certificato di buona condotta rilasciato dal ministro Tambroni al sindaco Lauro alla vigilia della consultazione del maggio 1956. Vi sono responsabilità più vaste e profonde. Nessuno può dimenticare che finchè i deputati di Lauro votarono per i governi democristiani, Lauro potè fare a Napoli i suoi comodi. Soltanto quando i deputati di Lauro uscirono dalla maggioranza governativa e Lauro pose come condizione per la formazione della «grande destra» il passaggio ad un'opposizione, sia pure limitata al periodo elettorale, allora il ministro degli Interni si decise a vedere quello che per anni non aveva voluto vedere. Nessuno può dimenticare che Lauro è stato per anni sostenuto dal ministro Gava. Gava e Lauro hanno costituito nel 1951 quell'alleanza di Castellammare di Stabia che rappresentò nella vita politica italiana l'inizio di un nuovo corso, di più sfrenata collaborazione tra DC e destre.

E vi sono responsabilità più generali, che riguardano le condizioni di miseria e di abbandono in cui Napoli è stata gettata dai governi democristiani, le sue industrie in crisi, i suoi 170.000 disoccupati, dei quali 70.000 in cerca di prima occupazione, le decine di migliaia di bambini lasciati nella strada per mancanza di aule, il marasma di una grande città cui sono negate le più elementari condizioni di una vita civile. E' in questa situazione che una parte del popolo napoletano potè, nella sua disperazione, cadere vittima della demagogia di un avventuriero senza scrupoli. Il voto del maggio 1956, che diede a Lauro la maggioranza, non fu un voto di corruzione, fu un voto di disperazione, e di questa disperazione è responsabile la politica dei governi democratici cristiani, che non avevano mantenuto i loro «impegni di onore», che non avevano proceduto sulla via dell'industrializzazione e della rinascita del Mezzogiorno.

Per combattere Lauro bisognava infatti affrontare risolutamente i problemi dell'arretratezza economica del Mezzogiorno, bisognava cioè svolgere una politica democratica di sinistra, di lotta contro i monopoli, mentre la DC è andata negli ultimi anni sempre più a destra, sotto la spinta di quel processo di clericalizzazione che ha sempre più collegato in una nefasta e retriva alleanza gruppi monopolistici, gerarchie ecclesiastiche e partito democratico cristiano. Di questa politica Lauro, amico di Valletta e protetto di quel Cardinale Mimmi, nominato dalla giunta laurina cittadino onorario di Napoli, non è che una manifestazione conseguente.

Non potrà essere dunque il prefetto inviato da Tambroni ad affrontare il problema di Napoli. La nomina di un commissario prefettizio potrà servire a togliere a Lauro potenti mezzi di manovra elettorale per passarli a disposizione dei democristiani. Ma Napoli ha bisogno di ben altro, ha bisogno di verità e di giustizia, ha bisogno di una politica democratica che affronti con vigore i problemi più urgenti, e, prima di tutto, il problema di assicurare, ogni giorno, il lavoro ai suoi figli. Per raggiungere questo fine il popolo napoletano può contare soltanto su se stesso.

Napoli non può essere tenuta sotto tutela oltre al tempo minimo previsto dalla legge. La parola sia data dunque ai napoletani, e al più presto. Si facciano subito le elezioni amministrative fra tre mesi, e tanto meglio se prima delle elezioni politiche. La vita di Napoli non può essere oggetto di speculazioni di partito. I napoletani sapranno fare giustizia di tutti i responsabili delle sventure cittadine e, ammaestrati dalle dure esperienze, esprimeranno chiaramente la loro volontà di riscossa democratica. La salvezza di Napoli è nelle loro mani.

GIORGIO AMENDOLA

LAURO: «*Core, core ingrato*». (Disegno di Canova)

I comunisti presenteranno alla Camera una mozione perchè il governo indica le elezioni amministrative a Napoli, per il rinnovo del Consiglio comunale, entro i termini minimi di legge: la legge prevede un periodo che va dai tre ai sei mesi dalla data di scioglimento della amministrazione; i comunisti si batteranno perchè le elezioni amministrative avvengano entro il termine più breve.

Questo l'annuncio dato dal compagno Giorgio Amendola ai giornalisti, nel corso di una conferenza stampa che i deputati comunisti napoletani e i consiglieri comunali del PCI di Napoli hanno tenuto ieri mattina presso la sede del gruppo parlamentare della Camera. Alla conferenza stampa, cui hanno partecipato i giornalisti dei principali organi di stampa italiani, erano presenti i compagni on. Amendola, Caprara, Maglietta e i consiglieri comunali Cosenza, Chiaromonte e Alinovi. Lauro non è Napoli — questo l'assunto dal quale sono partiti i nostri compagni, prima di fare alla stampa una serie di rivelazioni non solo sulle malefatte del «comandante» e dei suoi uomini, ma anche sulle connivenze e gravi complicità dei governi democristiani e degli organi di controllo amministrativi.

E a questo punto è cominciato un elenco di fatti e misfatti, che il compagno Amendola ha definito «un semplice campionario». E' stato il consigliere Chiaromonte a fornire tutti gli elementi.

A quattro mesi dall'insediamento di Lauro, per esempio, venne abolito — su proposta del laurino Matarazzo — il piano regolatore di Napoli; e il ricorso dei comunisti non ebbe alcun esito. In Consiglio comunale il consigliere Cosenza affermò che Matarazzo aveva avuto quattro milioni e mezzo dai proprietari avversi all'apertura della via Marittima; e Matarazzo confermò, sostenendo che si trattava di un compenso avuto per «prestazioni professionali». L'assenza di piano regolatore e di qualsiasi regolamentazione della attività edilizia ha favorito la speculazione ed ha segnato la fortuna anche di un altro membro della giunta laurina, il sig. Mario Ottieri.

Altro episodio tipico è quello riguardante il riscatto dell'acquedotto municipale. Quando si constatò la necessità del riscatto, diverse commissioni di consiglieri e di tecnici valutarono (e il giudizio fu condiviso anche da tecnici di fiducia della Società dell'Acquedotto) in 450-500 milioni la somma che il Municipio avrebbe dovuto pagare per il riscatto. Ma Lauro, infischiandosene di ogni stima, fece versare dal Comune ben 1.500 milioni. Ancora una volta i comunisti ricorsero al prefetto Diana il quale dichiarò perfettamente legittima l'operazione; la stessa risposta venne data, non più tardi di qualche mese fa, dal governo al compagno Maglietta che aveva presentato un'interrogazione a proposito.

Fin dall'agosto del 1954 i comunisti denunciarono la famosa questione della «taglia»: una percentuale del 2 per cento, che veniva pretesa dagli appaltatori e dai fornitori su tutte le fatture e sui lavori loro affidati dal Comune. Questi denari vengono gestiti, al di fuori di ogni bilancio, dal «comitato per le Feste di Napoli» e

(Continua in 2. pag. 9. col.)

CONTRO LAURO E GLI ASSESSORI AMATO E CERBONE

Istruttoria aperta per peculato e abusi

Pubblicato il testo della relazione di Tambroni

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 14. — *Lo scandalo che sta travolgendo Lauro e le personalità più in vista della società politica di destra a Napoli è stato rilanciato in pieno questa mattina dall'Unità. Il nostro giornale infatti era l'unico che riferiva la notizia dell'esistenza presso la Procura di Napoli di un fascicolo istruttore formale penale contro Lauro.*

Mentre i quotidiani laurini e democristiani si limitavano ancora questa mattina ad avvolgersi gli uni entro nuvole di vittimismo campanilistico e gli altri entro i veli di un imbarazzato ritegno commentando la notizia dello scioglimento del Consiglio, l'Unità già informava che le cose erano un pezzo più avanti. I diffusori del giornale alle ore 10, nel pieno del traffico mattutino, hanno invaso via Roma e le strade più affollate del centro gridando a gran voce il titolo della prima pagina che recava una notizia quasi incredibile: «Lauro sotto processo». Le copie andavano ben presto a ruba, attorno agli strilloni si accalcavano i capannelli, qua e là qualche attivista laurino sgomento cercava di ribattere ma veniva travolto: in breve la notizia si è sparsa per tutta la città e il fatto che il giornale laurino del pomeriggio, uscito in ritardo, non recasse alcuna smentita alla notizia lanciata dai comunisti dava una prima conferma dello avvenimento.

Altre conferme indirette da fonti autorevoli hanno poi nel corso della giornata precisato e arricchito la notizia. Si è appreso infatti che, oltre che Lauro, l'istruttoria riguarda altri due assessori, Gaetano Cerbone e Luigi Amato. L'imputazione è «di aver distratto, essendo incaricati di pubblici servizi, cose mobili appartenenti alla pubblica amministrazione, di cui avevano, per ragioni del loro ufficio, il possesso». *Questo reato, previsto dall'articolo 314 del Codice penale comporta la reclusione da 3 a 10 anni e la interdizione perpetua dai pubblici uffici.*

L'altra imputazione (articolo 323 del Codice penale) riguarda l'operato del pubblico ufficiale che «abusando dei poteri inerenti alla sua funzione commette, per recare ad altri un vantaggio qualsiasi, un fatto non preveduto

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 2. pag. 7. col.)

4 morti in uno scontro alle porte della capitale

Marciando a forte velocità nella nebbia, una «1400» con a bordo sei persone reduci da un matrimonio si è fracassata ieri pomeriggio contro un pullman: quattro morti e due feriti sono il tragico bilancio della raccapricciante sciagura, che è avvenuta al chilometro 22 della Casilina. La polizia stradale ed i carabinieri stanno conducendo indagini per accertare le responsabilità: sembra comunque che il conducente dell'autocorriera, che è fuggito, non abbia alcuna colpa nell'accaduto. Il traffico sulla statale è rimasto interrotto per oltre tre ore; la scarsa visibilità ha reso difficoltosissima l'opera di soccorso e gli stessi accertamenti tecnici della polizia. Nella foto: il pullman e l'auto dopo lo scontro

(in quarta pagina il nostro servizio sul grave sinistro)

Il disarmo atomico al centro della Conferenza della pace

La relazione di Negarville e di Luzzatto - Un'analisi concreta delle possibilità oggi esistenti Elevato appello di Zavattini alle responsabilità della cultura - Numerose e significative adesioni

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 15. — La Conferenza nazionale della pace, che ha iniziato stamane i suoi lavori nella sala di Luca Giordano in Palazzo Riccardi, ha già dato la misura, fin dalle prime battute, della capacità del movimento per la pace in Italia di individuare i nodi fondamentali della situazione e di indicare le linee di una azione immediata, sia pur parziale, di sblocco della tensione internazionale, particolarmente per quanto riguarda il ruolo dell'Italia.

«Rendere possibile una nuova stagione di convivenza umana — ha detto lo scrittore Piero Jahier nell'aprire i lavori; riaffermare la pace e la vita prima che sia troppo tardi, prima che si debba perire nel rimorso di non aver fatto la nostra parte». E lo stesso appello alla responsabilità, particolarmente rivolto agli uomini di cultura, è venuto da un altro scrittore, Cesare Zavattini, con la coscienza che oggi esistono le condizioni e gli strumenti opportuni a determinare una svolta nella situazione internazionale e nelle stesse impostazioni della politica estera italiana: e non a caso la conferenza ha riconosciuto nel piano di neutralizzazione atomica di una zona dell'Europa centrale quel primo passo concreto che potrebbe avviare un processo di distensione e, includendo il nostro paese in una iniziativa diplomatica che lo faccia uscire dall'immobilismo apra prospettive nuove di sviluppo all'Italia.

Che queste prospettive siano reali, è stato messo in luce dal sen. Negarville il quale, nella relazione politica, ha rilevato che se l'attuale situazione mondiale è contraddittoria, perchè caratterizzata contemporaneamente dalla corsa forsennata agli armamenti e dalla ricerca della trattativa fra Est e Ovest, essa contiene proprio in questa contraddizione la possibilità di un superamento, cioè dell'avvio alla distensione.

Per comprendere la realtà — ha detto Negarville — è necessario quindi studiare le sue particolarità in ogni momento, rendersi conto degli aspetti che predominano oggi e che ieri erano forse trascurabili, cogliere le possibilità che via via si offrono per attenuare la tensione e dare alla situazione uno sbocco che non sia la guerra».

Così posto il problema, non è difficile individuare nella corsa agli armamenti nucleari la più grave minaccia alla pace, e, per converso, in ogni proposta che porti ad un rallentamento di questa corsa un fattore positivo di distensione. Di qui la importanza di iniziative modeste ma realistiche, mediante le quali può prendere consistenza una politica di pace, come quella per un incontro ad alto livello: quella di un patto di non aggressione tra le due alleanze militari contrapposte e il piano polacco per la creazione di una zona di neutralità atomica. Ma su tutte queste proposte la diplomazia italiana ha mantenuto un atteggiamento rigidamente negativo, quando invece particolarmente il piano polacco offre serie possibilità di negoziato e interessa in modo particolare l'Italia.

Negarville ha ricordato a questo proposito il colloquio della delegazione del movimento della pace, con il ministro degli Esteri sovietico Gromyko.

Il problema della posizione dell'Italia è stato affrontato dal secondo relatore, lo on. Lucio Luzzatto, il quale ha trattato il tema: «Zone di attrito e zone di distensione». Il deputato socia-

LUCA TREVISANI

(Continua in 6. pag. 7. col.)

Minaccioso concentramento delle truppe colonialiste francesi alla frontiera tunisina nella zona di Sakiet Sidi Yussef

Duro attacco del giornale del Destur all'occidentalismo di Burghiba - Un manifesto del Partito comunista tunisino - Sfacciata offerta di Parigi di indennizzo per i danni del villaggio distrutto

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

TUNISI, 15. — Concluse con pieno successo le manifestazioni della «Giornata di Sakiet», a cui ieri hanno partecipato tutti i tunisini accogliendo con entusiasmo lo appello delle organizzazioni nazionali, la situazione generale del paese è rientrata nella normalità. La normalità — intendiamoci subito — consentita a un popolo che vive giornate di drammatica trepidazione se non proprio d'angoscia, intuendo più o meno chiaramente di essere al centro di un gioco politico internazionale estremamente subdolo e tortuoso, in bilico tra la pace e la guerra, tra l'intransigenza e il compromesso.

Le proteste di piazza, che ieri si sono susseguite per tutta la giornata, hanno dimostrato, a chi ancora avesse dei dubbi, quanto profondo e commosso sia lo sdegno della popolazione tunisina nella sua totalità contro la prepotenza dei colonialisti francesi responsabili del massacro di Sakiet Sidi Yusef e contro la politica francese in genere. E hanno dimostrato anche di quale senso di disciplina e di civismo, di autocontrollo sappiano dar prova le masse nord-africane che la stampa e la radio di ispirazione colonialista tentano ancora di presentare all'opinione pubblica europea come turbe ottuse e sanguinarie invasate di fanatismo religioso.

Allo sciopero hanno aderito senza eccezione tutti i lavoratori, tutti i negozianti, tutti i dirigenti di aziende e di uffici privati sia di lingua araba sia di lingua francese e italiana. Non un solo tunisino ha tentato di sottrarsi alla disciplina dell'agitazione patriottica.

Quando il *Douglas* con cui ero giunto in volo da Roma è atterrato all'aeroporto tunisino, i facchini, immobili nel piazzale, non hanno sfiorato neppure con un dito i bagagli dei passeggeri, e lo autista dell'autocorriera non è salito nella cabina di guida finchè le sirene non hanno annunciato la fine dello sciopero.

Il centro della città era ancora gremito di dimostranti che avevano partecipato alla cerimonia in Piazza Moulkef. Ezzaim recando cartelli e striscioni con motti ispirati dall'amore dell'indipendenza che anima la Tunisia. E ancora si udivano echeggiare le voci dei giovani *destouriani* che scandivano con chiarezza le due parole d'ordine di questa giornata di collera antimperialista: *Essilah Aljella tam*, cioè: Armi e evacuazione completa.

Le dichiarazioni di Burghiba, che, abbandonando l'abituale riserbo, aveva affermato di essere pronto a salire sulle montagne alla testa del suo popolo se i militaristi francesi, non accettando la richiesta di evacuazione, tentassero di far ricorso alla violenza, hanno letteralmente galvanizzato gli aderenti ai movimenti nazionali tra

GUIDO NOZZOLI

(Continua in 9. pag. 6. col.)

Discorso di Spano sulla Tunisia

Mercoledì al Salone Brancaccio il compagno Vello Spano, membro della direzione del PCI, parlerà ai cittadini romani sul tema: «Solidarietà con la Tunisia».

Le decisioni di Gaillard

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 15. — Gaillard ha deciso di indennizzare le vittime civili di Sakiet Sidi Yussef e si appresterebbe a far ripiegare le truppe isolate sulle basi principali del dispositivo militare francese in Tunisia. Queste due notizie, trapelate al termine del consiglio dei ministri, tenuto questa mattina all'Eliseo in presenza del Presidente della Repubblica, sono state successivamente confermate dal portavoce ufficiale del governo.

Ma più vaghe, invece, sono le informazioni relative al ripiegamento delle piccole guarnigioni francesi isolate nel sud tunisino: i ministri avrebbero discusso la eventualità di un raggruppamento su due o tre basi principali di tutte le guarnizioni disperse, ma l'ordine di ripiegamento sarebbe stato rinviato in attesa di garanzie da parte tunisina.

Questo motivo è insostenibile perchè da tre giorni Burghiba non fa che ripetere lo stesso ritornello: «Le truppe francesi non sono prigioniere e noi siamo disposti ad aiutarne il ripiegamento sui centri principali e a facilitarne con tutti i mezzi l'evacuazione».

Tirando le somme, dunque, la sola decisione concreta del governo francese è l'indennizzo, un gesto di elemosina dopo il massacro, che lascia al punto di prima la crisi franco-tunisinna.

Di conseguenza il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite potrebbe esaminare martedì prossimo tanto il ricorso tunisino quanto quello francese, a meno di un intervento *in extremis* del dipartimento di Stato. Ma, su questo punto, il governo francese è meno accondiscendente di quello tunisino: «la Francia — ha dichiarato il portavoce del governo Gaillard — accetta i buoni uffici degli Stati Uniti ma non accetterebbe in nessun caso un arbitrato», il che vuol dire, in altre parole, che Parigi non si rassegna a rivedere l'ombra dell'America sui suoi affari

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 9. pag. 8. col.)

Lettera di Eisenhower al premier Bulganin

WASHINGTON, 15 — Il Presidente Eisenhower ha scritto una lettera al primo ministro sovietico Bulganin in merito ad alcuni punti specifici della conferenza al massimo livello.

La lettera è stata discussa con gli altri paesi del Patto Atlantico e sarà consegnata a Mosca all'inizio della settimana prossima, probabilmente lunedì.

Nel messaggio Eisenhower cercherebbe di conoscere con quali vie Bulganin gradirebbe avviare i preparativi preliminari e quali questioni pensa possano essere discusse proficuamente alla anzidetta conferenza.

GLI IMPERIALISTI ALL'ATTACCO DELL'INDONESIA

Un "governo„ ribelle a Sumatra

GIACARTA, 15. — Il gruppo di ufficiali ribelli e di politicanti anticomunisti della zona centrale di Sumatra ha sferrato un grave colpo all'integrità della Repubblica indonesiana, proclamando la formazione di un «governo provvisorio» in aperta rottura con quello legittimo di Giacarta. Lo scopo della ribellione e gli ispiratori del complotto sono indicati chiaramente da una nota dell'agenzia ufficiosa «Antara»: uno degli obiettivi dei ribelli è infatti quello di consegnare alle compagnie straniere (in particolare all'anglo-olandese Shell) le ricchezze petrolifere di Sumatra; risulta inoltre che i ribelli hanno ricevuto dalle truppe inglesi acquartierate a Singapore mezzi blindati per resistere alle truppe fedeli al governo legittimo.

Il presidente Sukarno ha lasciato il Giappone in aereo ed è tornato a Giacarta. Prima di partire ha dichiarato che l'Indonesia «non può tollerare alcuna ingerenza nei suoi affari interni» e che il popolo «saprà superare le attuali difficoltà».

E' anche da segnalare un singolare comunicato stampa emesso a Roma dall'ambasciatore dell'Indonesia. In risposta alle voci che l'ambasciatore Sutan Mohammed Rasjid «sarebbe stato designato a ricoprire la carica di ministro degli Esteri nel governo di Sumatra», il documento informa che «nè l'ambasciatore, nè l'ambasciata hanno mai ricevuto alcuna comunicazione al riguardo». La «smentita» tuttavia non chiarisce la posizione della rappresentanza indonesiana a Roma circa i ribelli.

Il dito nell'occhio

Solidarietà

Sotto il titolo «libertà di insegnamento» Il Tempo solidarizza con quel maestro elementare che è stato condannato a venti giorni di reclusione per apologia di fascismo, dato che insegnava ai suoi alunni che Mussolini era un grande uomo.

Non stiano troppo in pensiero per lui tra venti giorni potranno ripagarlo del torto ricevuto assumendolo come redattore.

L'umiliazione

Dice il Messaggero che in Tunisia «i soldati francesi, minacciati, se non raggiunti, dalla fame e dalla sete, si sentono fortemente umiliati».

Non bisogna mai umiliare il prossimo. Che si può fare? Forse, per attenuare i morsi della fame e della sete dei soldati francesi, si potrebbe organizzare un altro bel bombardamento di civili tunisini.

Il fesso del giorno

«Salubre e beata aria elvetica! Oggi ancor più beata perchè corriamo oltre il Giura, verso Ginevra. E dopo Ginevra è Merlinge. E Merlinge ci aspetta!». *Dalla cronaca di una visita a Merhnge, per il compleanno di Vittorio Emanuele Sarota, sul* Corriere della Nazione.

ASMODEO